

Infuriano le polemiche
Le mancate limitazioni
per via delle scene
violente dell'epopea Maya

10 IN ITALIA

Dure critiche da politici e
psicologi alla commissione
che non ha messo divieti
«Azzerratela» dicono i Verdi

«Vietate ai minori il film di Mel Gibson»

Politici, pediatri, consumatori tutti contro «Apocalypto», pellicola da oggi in 300 sale italiane
Rutelli: «Al cinema ragazzi solo se accompagnati». Gli esercenti: lo sconsigliamo ai non adulti

di Stefano Miliani

EFFETTO GIBSON Le scene cruente del colossale sui maya, *Apocalypto* di Mel Gibson da oggi in 300 sale, hanno provocato polemiche a valanga sul mancato divieto ai minori, sulla violenza mediatica a cui sono esposti i ragazzi, e un invito di Rutelli agli esercenti:

scongiate l'ingresso ai ragazzi non accompagnati. Invito raccolto: i cinema che proiettano il film distribuito dalla Eagle Pictures riceveranno una lettera del ministro per i beni culturali e vicepremier e affiggeranno manifesti in cui spiegano perché sconsigliano vivamente a chi ha meno di 14 anni e non ha un adulto a suo fianco di vedersi questa storia di sacrifici umani e sgozzamenti nella giungla centroamericana. Così hanno concordato Paolo Protti, presidente dell'Associazione nazionale degli esercenti, e Carlo Bernaschi, responsabile del Multiplex-Anem, dopo un colloquio con Rutelli.

La correzione di tiro non placa certo la tempesta. Che si scatena soprattutto sulla quarta sezione della «commissione di revisione cinematografica» (la commissione censura) che, anche se si era spaccata, ha decretato il via libera tutti. Il capogruppo dei Verdi Roberto Poletti ne chiede l'azzeramento «per manifesta incapacità di tutelare gli interessi dei minori» quando, dice, ha tutelato lobbies cinematografiche. Poletti vuol sapere le ragioni del «pugno di ferro» mostrato verso film magari controcorrente ma non cruenti e non verso *Apocalypto* e suggerisce: cambiamo il meccanismo della «censura». Per la presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia Anna Serafini (Ds) è lampante: il mancato divieto va rivisto perché «lede profondamente qualsiasi concezione di tutela dei minori» e perché quando la commissione ha deciso mancava lo psicologo. E siccome quel gruppo di esperti poteva decidere perché basta il numero legale, allora la legge in materia «è inadeguata». Promette la senatrice: la Commissione per l'infanzia si darà da fare per correggere la legge. Da parte sua Rutelli è intervenuto subito. Dopo aver convinto gli esercenti ha messo un freno, ha preannunciato modifiche alla composizione e nei criteri di tutte le commissioni che scadono a maggio. Benché contrario a tagli e censure, osserva che «un film



Una foto di scena del film *Apocalypto*, il nuovo film di Mel Gibson. Foto di Andrew Cooper/Ansa

cruente e violento non dovrebbe essere visto», pur ricordando come i siti internet abbiano mostrato Saddam Hussein con il cappio al collo: «Credo sia molto più traumatizzante di qualunque scena vista in sala, dove si va comunque con un minimo di preparazione». «Ciò che i minori non dovrebbero vedere in questo film lo

vedono nei videogiochi, in tv e su internet, occorre istituire una commissione permanente presso l'Autorità per le comunicazioni», propone Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori. Una proposta che in qualche modo si accompagna a quanto dice Rosy Bindi, ministro sulla politica per le fami-

glie: la censura no, non è lo strumento giusto, inoltre «la violenza delle immagini non è certo la causa primaria dei comportamenti devianti di molti adolescenti», tuttavia l'estrema crudeltà delle scene può «creare disturbi» nei ragazzi mentre «le famiglie non possono essere lasciate completamente sole nell'indirizzare i figli nel consumo culturale. Non tutte hanno la possibilità, il tempo e la costanza per valutare le offerte del mercato». Il Codacons ricorrerà al Tar del Lazio contro il divieto assente, i deputati Villari della Margherita e Paniz di Forza Italia chiedono per iscritto al commissario europeo su informazione e media Vivianne Reding di indagare sul caso italiano visto che il film, in Germania, è solo per maggiorenni. «Non basta vietare ai minori film o tante produzioni di fiction o giornalistiche - interviene Tiziana Valpiana, di Rifondazione, della commissione sull'infanzia - c'è da riflettere sull'esposizione alla violenza quasi sempre gratuita di ragazzi e ragazzini». Se *Apocalypto* rimane per tutti Anna Serafini annuncia che la Commissione per l'infanzia farà quanto potrà perché la situazione cambi, ma il distributore, la Eagle, promette che andrà in tv in prima serata tagliata mentre Gibson si becca una denuncia dal regista Catlett: avrebbe plagiato alcune scene dal film del '91 del messicano *Return to Aztlán*.

Anna Serafini: non si tutela i bambini, la legge va rivista
Un messicano denuncia il regista per plagio

Chi l'ha visto

Manca la legge giusta
Il film è cruente...
come un videogame

ALBERTO CRESPI

Apocalypto è vietato ai minori di 18 anni in Germania, in Gran Bretagna e in Canada; ai minori di 16 in Olanda (paese molto liberale) e di 15 in Irlanda (paese molto cattolico, quindi - forse - molto fan di Mel Gibson). Negli Stati Uniti ha avuto il giudizio «R»: significa che i minori di 17 anni possono entrare solo se accompagnati da un adulto (non è il giudizio più duro: i film valutati «NC» sono vietati a tutti i minori di 17 anni). In Italia esce senza divieti.

Purtroppo la censura italiana non prevede la formula americana (che è molto intelligente) del «minore accompagnato». Sarebbe stata opportuna per *Apocalypto*, anche per la natura intrinseca del film: stavolta Gibson non ha messo sullo schermo due ore di ininterrotta macelleria come in *The Passion*, ma ha raccontato una fiaba violenta e lievemente sadica come del resto sono violente e sadiche tutte le fiabe. E da che mondo è mondo i bambini si sentono raccontare le fiabe dai genitori: perché non dovrebbe succedere anche al cinema?

Detto questo, ci sentiamo di ribadire due concetti. Il primo: questo giornale non ha mai chiesto né mai chiederà di censurare alcuna opera, alcuna forma d'espressione. Non avendo i nostri censori la saggezza e le possibilità

d'intervento di quelli americani, lungi da noi l'implorare la severità.

Il secondo: *Apocalypto* ha, nell'arco di 139 minuti di proiezione, diversi momenti estremamente cruenti (soprattutto la lunga scena dei sacrifici umani, che è terribile perché estremamente realistica; la scena del giaguaro che mangia la faccia a un uomo è talmente goffa da risultare ridicola). Ma non è più cruente di molti videogames in commercio ed è molto meno sanguinario di *The Passion*, che non fu vietato per motivi squisitamente ideologici (e di opportunità nei confronti del Vaticano). Quando Rutelli afferma che «rispetto a cinquant'anni fa le minacce non vengono più dal nudo bensì dall'effettività dove si ritrova in situazioni non cinematografiche o artistiche ma nei videogiochi e su internet», e che «il fenomeno riguarda solo in maniera residuale le sale cinematografiche dove le persone che entrano hanno quella consapevolezza superiore ai bambini che si imbattono in immagini cruente», centra perfettamente il problema e al tempo stesso si smentisce da solo, rendendo patetico il «consiglio» agli esercenti perché vigilino sull'ingresso dei minori in sala. Ve l'immaginate, una cassiera che implora i clienti di non comprare il biglietto? Una scena masochista quasi quanto certi momenti di *Apocalypto*...

La Commissione

Esperti di cinema e psicologi decisero il 19 dicembre

La Commissione di revisione cinematografica (più nota come commissione censura), articolata nelle sue otto sezioni, è presieduta da docenti di diritto o magistrati ed è composta da docenti di psicologia dell'età evolutiva, da esperti di cultura cinematografica, rappresentanti dei genitori, rappresentanti delle categorie del settore cinematografico e da esperti designati dalle associazioni per la protezione degli animali. Ecco l'elenco dei membri della quarta sezione, che il 19 dicembre ha deciso per l'uscita senza divieti di «Apocalypto» di Mel Gibson: Domenico Iannelli (presidente); Giancarlo Sarno (docente psicologia); Giampiero Ciccio (esperto cinematografico); Tobia Toscano (esperto cinematografico); Marida Monaco (rappresentante genitori); Claudia Caneva (rappresentante genitori); Rosetta Fortezza (rappresentante categoria); Leandro Pesci (rappresentante categoria); Michele Gualano (rappresentante degli animalisti); Segretario: Adriana Medici; Segretario supplente: Leandro Spadari. Nella seduta del 19 dicembre, alcuni dei componenti non erano presenti ma il numero legale per decidere è stato garantito con dei sostituti.

I PRECEDENTI Dagli horror tipo «Non aprite quella porta» ai film di guerra: i divieti imposti o mancati

Ma il sanguinoso «Passion» non fu vietato

di Dario Zonta

Il caso del mancato divieto a *Apocalypto* di Mel Gibson ha un immediato e clamoroso precedente in *The Passion* dello stesso autore, molto più feroce. L'Italia (quanto mai «vaticana») fu l'unico paese al mondo a non vietare, neanche ai 14, quel putiferio di flagellazione e sangue che fu «The Passion». Il motivo è evidente: la violenza in quel caso passava per «pedagogica» e nessuno l'avrebbe intesa come gratuita o perversa. Il resto del mondo non la pensava così. Se dovessimo segnare una mappa di precedenti e criteri ci troverem-

mo in un mare confuso ove la retta via è persa. Per ragionare correttamente bisognerebbe andare ad analizzare il «genere» che più di tutti si presta al discorso: l'horror. Spesso vietato ai 14 (laddove dovrebbe essere ai 18), l'horror ha dalla sua parte proprio la scusa della inverosimiglianza. Zombie e company ancora non si sono visti in giro! Altro caso è quello dei mostri umani, i serial killer. Lì il discorso è più delicato, la paura più reale. Qualcuno, ad esempio, ricorderà il caso di «Hannibal». Il sequel del *Silenio degli innocenti* (che riprendeva, per la firma di Ridley Scott, le degustazioni canni-

balesche del più famoso Lecter-Anthony Hopkins) non fu vietato in Italia. Eppure si vedevano (similmente ad *Apocalypto*) cervelli alla griglia estratti da teste vive. All'epoca De Laurentis, il produttore, propose un'auto-censura chiedendo agli esercenti di sconsigliare l'entrata ai minori. Mossa promozionale? Spesso il divieto o la sua mancata apposizione funzionano come volano del film. Sempre per rimanere nell'horror (genere a cui più si avvicina *Apocalypto*, benché voglia essere un film mitico-storico), il prototipo del film violento ai limiti del possibile è *Non aprite quella porta*.

L'originale del '74 fu bandito dalla Gran Bretagna. Poche settimane fa è uscito il «prequel» (cioè l'antefatto), per noi violentissimo (facce strappate e vestite come maschere...). Che ha preso un semplice divieto ai 14. Altro genere nella categoria «violenza» è quello di guerra. Lì la violenza ha la storia come puntello, eppure *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg fu vietato ai 14 anni. Non deve sfuggire, per finire, che il discorso sui divieti ha un'immediata conseguenza commerciale: film vietati ai 18 non possono essere trasmessi in televisione, quelli vietati ai 14 solo dopo le 22.30.

Il Papa dai poveri regala coperte. «Ma noi vogliamo un lavoro»

Visita di Benedetto XVI alla Caritas. Donati anche 2 mila giacconi per combattere il freddo. Commozione e richieste d'aiuto

di Roberto Monteforte / Roma

Il Papa dai poveri. Via delle Sette Sale. Mensa della Caritas a Colle Oppio, luogo storico di accoglienza e solidarietà nella capitale. Alle 11 in punto una caloroso applauso accoglie Benedetto XVI. Il vescovo di Roma visita quel luogo simbolo. Incontra i poveri e i volontari. Lo accompagna il suo vicario alla diocesi di Roma, cardinale Ruini. Appena appare, fragoroso scoppia l'applauso. I giovani del coro intonano il *Te Deum* in latino e tedesco. È commosso papa Ratzinger, come mons. Guerino Di Tora, il direttore della Caritas romana che lo accoglie. Il Papa stringe tutte le mani che si protendono. Benedice. Saluta. Incontra volti segnati dalla sofferenza e dall'emarginazione, ma anche quelli di gente comune. Perché se sono tanti i giovani stranieri in particolare eritrei, etiopi, ma anche gli iracheni, afgani e asiatici non mancano gli italiani. Emar-

ginati e persone normali che - come sottolinea mons. Di Tora - subiscono «gli effetti della crisi economica, di stili di vita sempre meno solidali». Ricorrono alla mensa della Caritas perché lo stipendio o la pensione non bastano più. «I nuovi emarginati dall'egoismo sociale» li definisce mons. Di Tora. «Il rischio di essere povero, che prima era qualcosa che proveniva dall'esterno, calamità, epidemie, guerre, è ora insito nella società stessa, un rischio autoprodotta dal funzionamento del sistema economico». E aggiunge: «Il povero è innanzitutto uomo, con la sua dignità di persona». È il nuovo volto della carità, «dell'amore concreto verso i più deboli e poveri» richiamate da papa Ratzinger nella sua enciclica *Deus caritas est*. «L'uomo che soffre ci appartiene» aveva detto visitando questa mensa papa Wojtyła il 20 dicembre 1992 e Benedetto XVI fa sua quell'impegno. Vi è commozione e intensità. Il Papa visita i locali della mensa, da ieri in-

titolata al suo predecessore, e poi, incontra «ospiti» italiani e stranieri e volontari della Caritas. Lo saluta la responsabile della struttura, Paola Sperati, il volontario Paolo Galli e un ospite della mensa, Roberto Festuccia. Parole essenziali. Toccanti. Come quelle pronunciate da mons. Di Tora. Il Papa risponde: «Gesù si rende visibile ogni giorno in questa mensa, dove non si vuole dare soltanto da mangiare, ma servire la persona, senza distinzione di razza, religione e cultura». Poi vi è la consegna dei doni. Al pontefice viene consegnata la tessera onoraria numero 1 della mensa, un grembiule di quelli usati dai volontari, disegni dei bambini della casa di accoglienza per le mamme e i bambini senza fissa dimora e una coperta. Gliela offre Rocco. È pugliese, ma per 20 anni ha lavorato in Germania. Al Papa si è rivolto in tedesco. «Che questa coperta la protegga per la vita», gli ha detto. E Ratzinger, sorpreso e commosso, ha apprezzato quel dono.

Alla Caritas il pontefice ha donato 10 mila coperte, 2 mila giacconi e 100 mila euro. Dopo i saluti ha lasciato Colle Oppio. Non ha diviso il pasto con gli ospiti della mensa. Oggi menù speciale. In fila molti giovani africani. Anche loro emozionati. Come Fabrizio. Lui è romano, ha 50 anni. È uno dei tanti italiani che vive la difficoltà della quarta settimana. Lo stipendio non basta. Allora ricorre alla mensa della Caritas. Come Vito, salernitano di sessantadue anni tornato dagli Usa da otto. Non è riuscito a trovare un lavoro stabile. Solo occupazioni saltuarie. «Spero che il Papa ci stia vicino. E poi che tutti si mettano la mano sulla coscienza. Cosa chiediamo? Un lavoro». Va oltre Bandi, un giovane di colore nato a Roma da genitori eritrei. «È tutto fittizio. Vengo qui per necessità, per mangiare. Ma è umiliante. Ci danno la possibilità di comprarsi i vestiti e il cibo che vogliamo. Bisogna cambiare le cose. Assicurarci un lavoro».



Papa Benedetto XVI accompagnato da monsignor Guerino di Tora saluta un ospite della mensa della Caritas a Colle Oppio ieri a Roma. Foto di Gigliola/Ansa